

MENTE&AZIONE

2

# MENTE&AZIONE

*Collana diretta da*  
Carla Bagnoli

*Comitato scientifico*

Carla Bagnoli (Università di Modena e Reggio Emilia)

Cristina Bicchieri (University of Pennsylvania)

Gabriele De Anna (Università di Udine/Bamberga)

Mario De Caro (Università di Roma III)

Michele Di Francesco (Istituto Universitario di Studi  
Superiori di Pavia)

Luca Ferrero (University of California-Riverside)

Emanuela Maria Ceva (Università di Ginevra)

Roberto Gronda (Università di Pisa)

1. Michael Bratman, *Agire, tempo e socialità*,  
a cura di Carla Bagnoli, traduzione di Michele Bocchiola
2. Luca Ferrero, *Intendere, agire e fare*,  
a cura di Carla Bagnoli, traduzione di Luca Ferrero

**LUCA FERRERO**

**INTENDERE, AGIRE E FARE**

*a cura di*  
Carla Bagnoli

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*

Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Traduzione di*  
Luca Ferrero

Titolo originale:  
*Intending, acting, and doing*

*Copertina di:* Giovanni Campolo. L'immagine è una rielaborazione da disegni di Frank Lloyd Wright per tessuti Schumacher.

© Copyright 2021  
Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com  
www.edizioniets.com

*Distribuzione*  
Messaggerie Libri SPA  
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*  
PDE PROMOZIONE SRL  
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675937-5

## Sommario

Prefazione	1
1. Introduzione	17
2. La distinzione intuitiva	21
3. Un modello migliore	24
4. Flussi di Guida Intelligente Attiva e Razionale	32
5. L'Intendere e l'agire	41
6. Alcune Obiezioni	45
7. Confronto dei modelli	58
8. <i>Agency</i> di pianificazione e la Teoria Ingenua dell'Azione	62
9. Intenzioni come stati mentali?	67
Appendice	
ICF e la conclusione del ragionamento pratico	71
Ringraziamenti	75
Bibliografia	76



## Prefazione

Le nostre attività quotidiane non solo si estendono nel tempo, ma si combinano e si intrecciano in modi complessi. Un'azione abituale come fare colazione, comporta una serie molto complicata di azioni precedenti che sono andate a buon fine. Stamani possiamo sederci a colazione grazie al fatto che ieri abbiamo acquistato gli ingredienti per la colazione e che, in un tempo passato non precisabile, abbiamo sviluppato un certo gusto per il tè, abbiamo acquisito le informazioni e maturato le abilità necessarie per scegliere e preparare un buon tè, per confezionare una buona marmellata di arance. Ciascuna di queste azioni ordinarie complesse è andata a buon fine perché altre azioni, altrettanto complesse e distribuite in tempi piuttosto lunghi, hanno avuto gli effetti intesi. Ma sappiamo per esperienza che il successo o l'insuccesso di queste attività, ovvero il raggiungimento dei fini intesi, è il risultato anche di interferenze che ne hanno facilitato o velocizzato, rallentato oppure ostacolato il corso.

L'osservazione di questa complessità e del modo in cui le attività ordinarie si snodano nel tempo genera una quantità di interrogativi filosofici che sono al centro di un vivace dibattito, che coinvolge la teoria dell'azione, la filosofia morale, la filosofia della mente, l'epistemologia, la filosofia del diritto, la filosofia dell'economia e la teoria del ragionamento pratico.

1. Una volta preso nota del fatto che le azioni si ar-

ticolano nel tempo, sorge la questione di come avvenga questa articolazione. Di certo essere agenti significa essere in grado di gestire questa complessità. Ma che cosa significa ciò, precisamente? L'agente di un'azione ordinaria, come quella di fare colazione, è colui che ha avuto il controllo di tutte le azioni che hanno portato all'esecuzione? Questa sembra un'ipotesi troppo esigente, poiché molti aspetti di queste attività sfuggono al controllo diretto dell'agente. Eppure, nel loro complesso, le azioni che ne risultano sono azioni *dell'agente*. Si potrebbe dire che l'agente è colui che coordina tali attività, che le integra in modo appropriato, ovvero, secondo i suoi piani. Un *primo* nucleo problematico riguarda il modo in cui le azioni estese nel tempo, complesse e intricate nel modo accennato sopra, sono azioni compiute dall'agente. Qual è il ruolo dell'agente nel compiersi di queste azioni?

2. Questo interrogativo rimanda ad un altro: In che modo tali attività possono essere coordinate e integrate? Qual è il ruolo dell'agente in questo coordinamento? È qui che entrano in gioco le intenzioni. Tipicamente, nel dar conto dell'agire futuro e della programmazione della giornata, facciamo ricorso alle intenzioni. Ricorriamo alle intenzioni per esprimere un proposito rispetto ad azioni immediate o prossime. Avvicinandoci ad un contenitore giallo, dichiariamo che è nostra intenzione disporre della carta usata in modo da facilitare il riciclaggio dei rifiuti. Parlando con un vecchio compagno di scuola che non vediamo da molti anni, diamo conto delle nostre decisioni riferendoci a intenzioni passate. Le intenzioni ci servono anche a disegnare un futuro che ancora non c'è, un futuro prossimo o remoto. Ricorriamo alle intenzioni per progettare una vacanza nel fine settimana o per progettare



una scelta di carriera che ci porterà ad abitare altrove e richiederà un cambiamento di vita radicale ai nostri familiari.

Quest'ultimo uso paradigmatico delle intenzioni, quello diretto al futuro, è particolarmente interessante dal punto di vista filosofico, proprio perché sembra indicare che le intenzioni hanno un ruolo attivo nella progettazione e quindi anche nella generazione del futuro. Secondo Luca Ferrero esse sono elementi strategici di vitale importanza per integrare e portare a termine attività che altrimenti resterebbero separate e potenzialmente confliggenti. Questa tesi è tutt'altro che pacifica. Molti filosofi ritengono che le intenzioni *non* svolgano un ruolo nella generazione dell'azione e perciò siano concetti inutili nell'articolazione temporale dell'agire. Per spiegare l'azione di raccogliere una bottiglia di plastica sul prato è sufficiente la credenza che la plastica è inquinante e il desiderio di ridurre l'impatto ambientale. Questa spiegazione, però, non sembra tener conto della progettazione di azioni estese nel tempo che si proiettano in un futuro remoto, poiché i desideri hanno vita breve. L'ipotesi di Ferrero è che le intenzioni siano lo strumento caratteristico della "volontà diacronica", la volontà che si estende nel tempo.

3. Il concetto di volere diacronico è il fulcro di dibattiti filosofici complessi che riguardano l'integrità, l'identità personale transtemporale e l'autorità che l'agente esercita sulle proprie azioni temporalmente estese. Per comprendere l'importanza delle intenzioni nella spiegazione di azioni che si estendono lungo un arco temporale significativo, bisogna prima di tutto rilevare che la capacità di esercitare l'autorità sull'agire futuro è una prerogativa distintiva dell'agente umano. Soprattutto, si tratta di una prerogativa alla quale gli

esseri umani danno valore. Poter progettare il proprio futuro è una delle libertà fondamentali, ma anche una capacità cui diamo valore, un valore intrinseco. Perché la libertà di disegnare il proprio agire futuro è un bene? Di che tipo di bene si tratta? Questo è il *terzo* nucleo problematico che pertiene all'agire transtemporale.

A questo proposito prevalgono due orientamenti contrapposti ma non incompatibili. Da una parte, c'è chi ritiene che la volontà diacronica offra vantaggi di tipo pragmatico, in quanto aumenta la soddisfazione a lungo termine delle preferenze. In questa prospettiva, è razionale coltivare una volontà diacronica perché essa garantisce la soddisfazione di una categoria di preferenze, quelle a lungo termine, che sono spesso associate al carattere e ai piani di vita complessivi. Dall'altra parte, c'è chi insiste sui vantaggi di tipo cognitivo del volere diacronico, poiché la capacità di generare azioni estese nel tempo soddisfa un bisogno fondamentale di conoscenza e comprensione di sé. In questo senso, il volere diacronico è cruciale per dar conto dell'identità dell'agente e del modo in cui esercita l'autorità sulle proprie azioni.

La posizione di Ferrero si differenzia dagli orientamenti descritti sopra per una maggiore aderenza alla prospettiva generale dell'agente: la volontà diacronica costituisce un vantaggio radicale per agenti diacronici, ovvero, è ciò che consente ad agenti siffatti il raggiungimento dei fini e dei valori che li contraddistinguono (Ferrero 2009, 2016). Dire che gli agenti umani sono estesi nel tempo, non vuol dire semplicemente che durano nel tempo o, meglio, che perdurano. La loro caratteristica più interessante dal punto di vista filosofico è che sono strutturati in modo temporale e che la loro capacità di dare significato e valore è parimenti strutturata. Ciò comporta una rete complessa di capacità e atteggiamenti sensibili al tempo e quindi suscettibili di

maturare e deteriorare. Ma, fondamentale, è proprio nel quadro della mortalità che questo tipo di agenti radicano i propri valori e trovano i loro beni.

4. Ora, questa prospettiva lascia scoperta una questione urgente: in che modo agenti sensibili al tempo riescono a mantenere il controllo e l'autorità su campiture così vaste di azioni? Il saggio di Luca Ferrero che proponiamo in traduzione affronta questo nodo centrale del dibattito recente sulle intenzioni e sulla loro relazione con l'agire. Al centro della ricerca filosofica di Ferrero c'è la capacità umana di intendere il futuro e impegnarsi in attività estese nel tempo. L'acquisizione e l'esercizio di una volontà diacronica è una conquista, non una dotazione naturale che permane intatta nel tempo. Dal punto di vista razionale, la capacità di volere diacronico ci protegge dalla tirannia del presente. Quest'ultima affermazione può essere declinata in senso ontologico e in senso epistemico. In primo luogo, pare che solo le azioni presenti siano sotto il diretto controllo causale. In secondo luogo, la mente umana sembra naturalmente rivolta al presente. Per esempio, nei contesti di scelta, l'attenzione è diretta al presente, ciò che restringe l'ambito degli interessi e degli oggetti di scelta. In certi casi, questa predilezione per il presente è una forma di tentazione, poiché distrae da oggetti di scelta più meritori ma remoti o da fini più razionali ma anche più distanti nel tempo.

È un tema che ha occupato i filosofi fin dall'antichità, strettamente legato al problema della prudenza. Se Platone intende la prudenza come sapienza,<sup>1</sup> Aristotele enfatizza il ruolo architetonico della prudenza rispetto all'azione: la riformula come virtù della

<sup>1</sup> Platone, *Politeia*, IV, 427 d-429 a.

buona deliberazione, la capacità di “deliberare bene sulle cose che sono buone e vantaggiose”, avendo ben presente l’arco temporale della vita umana.<sup>2</sup> La prudenza è quindi l’espressione di una ragione pratica consapevole del dispiegarsi dell’agire nel tempo, della sua contingenza ma anche dei principi normativi che ne garantiscono la razionalità e l’efficacia. L’esercizio della prudenza è necessario perché l’agente riesca a portare a compimento il suo fine essenziale, per diventare ciò che è. Ma la prudenza ha uno statuto peculiare perché è una virtù che media tra gli aspetti pratici ed epistemici dell’azione e regola il rapporto tra le virtù intellettuali e quelle etiche. Pur essendo classificata come virtù intellettuale ha a che fare con la deliberazione e, poiché si delibera su ciò che non è necessario, la prudenza deve tener conto della realtà contingente, pur essendo una virtù dianoetica incardinata su principi normativi universali. Forse si può dire che la prudenza è la ragione pratica stessa, impegnata ad affrontare le sfide della contingenza nel rispetto di principi di correttezza universali.

L’esercizio della prudenza ci impegna ad una riflessione sulla forma del ragionamento pratico e sulle sue norme costitutive, ma anche sul ruolo che la deliberazione può e deve avere nella gestione della cosa pubblica. Provvedendo ad una sistematizzazione della concezione aristotelica,<sup>3</sup> Tommaso d’Aquino identifica la dimensio-

<sup>2</sup> Aristotele, *Etica Nicomachea*, VI, 1140 a, 25. 4 Ivi, VI, 8, 15-20. Per Aristotele, dunque, la prudenza «dirige l’agire; di conseguenza deve possedere ambedue le conoscenze, o di preferenza quella concernente i particolari». Ricordiamo che il concetto aristotelico tradotto in latino con il termine *prudentia*, introdotto da Marco Tullio Cicerone. Insieme alla giustizia, alla fermezza e alla temperanza, la prudenza viene identificata come fonte di dovere, vd. Cicerone, *Sui doveri*.

<sup>3</sup> Tommaso d’Aquino (1984), vol. XVI, *La prudenza*, questione 47, artt. 6-7, pp. 232-236.

ne politica e comunitaria della prudenza: la “prudenza politica” è un tipo di deliberazione il cui fine è il bene della società.<sup>4</sup> La prudenza è un concetto ponte non solo tra la ragione teoretica e quella pratica, ma anche tra l’etica e la politica: il buon governo risulta dall’esercizio di virtù etiche. Il pensiero politico moderno pone in discussione questa continuità e con l’illuminismo la *prudencia civilis* cede il passo alla scienza camerale, nella quale diventa centrale il ruolo di esperti e tecnici della pubblica amministrazione. Dal punto di vista della filosofia morale, le sorti della prudenza non sono migliori. Kant la ridefinisce in modo marcatamente strumentale, contrapponendola all’esercizio etico e autonomo dell’autogoverno, proprio in quanto condizionale rispetto ai fini empirici della felicità individuale. La prudenza (*Klugheit*) diventa «l’abilità nella scelta dei mezzi per il proprio benessere massimo»<sup>5</sup> e quindi eteronoma e legata al ragionamento ipotetico, la cui normatività non è categorica ma dipende da fini contingenti già dati.

5. Nel panorama contemporaneo, vi sono stati tentativi isolati di usare la teoria della virtù per affrontare la razionalità pratica diacronica, ma per lo più ha prevalso il linguaggio scarno ed essenziale delle preferenze. Per esempio, Adam Morton (2012) ha proposto un resoconto delle virtù di gestione dei limiti, virtù intellettuali che ci aiutano ad adattarci al fatto che non possiamo risolvere tutti i problemi che abbiamo e che riconosciamo. Si tratta di un approccio molto scettico riguardo ai tentativi teorici di gestire il futuro formulando intenzioni e elaborando piani. D’altra parte, Jon Elster ha dato una svolta agli studi sociali

<sup>4</sup> Tommaso d’Aquino (1984), questione 47, artt. 10-12.

<sup>5</sup> Kant (1995), pp. 151, 137.

sulla razionalità mettendo a fuoco la capacità umana di porsi in una relazione strategica con il futuro ed è in questa prospettiva che possono essere diagnosticate varie forme problematiche di razionalità imperfetta fino alla irrazionalità.<sup>6</sup> Il punto cruciale è che l'agente si vincola in modo strategico, come fece Ulisse per resistere al canto delle sirene, anticipando che la sua forza di volontà non sarebbe stata sufficiente a portare avanti la sua intenzione. Ulisse riesca a controllare e rimediare alla propria debolezza di volere. Sorgono qui altre questioni. Le strategie di controllo strategico lasciano intatta l'autonomia dell'agente? I lacci che legano Ulisse garantiscono la riuscita del suo piano passato, ma possono qualificarsi come modalità di auto-governo? In che modo le strategie di controllo remoto esprimono e proteggono l'autonomia dell'agente e la sua integrità? Se l'autonomia dell'agente non viene rispettata, cosa ne consegue? Se è così importante essere agenti autonomi e integri, perché lo è? E, infine, *possiamo* esserlo?

Luca Ferrero è uno dei protagonisti di una stagione più recente della teoria dell'azione, che utilizza un approccio filosofico meno moralistico della teoria delle virtù e ben più articolato di quello della teoria della scelta razionale. Il problema di cui si occupa è spiegare in che modo l'autorità delle intenzioni per il futuro viene trasmessa nel tempo in modo da autorizzare l'azione. L'intenzione è perciò un elemento ineliminabile e insostituibile del resoconto filosofico di come l'agente esercita e mantiene autorità sul suo agire nel tempo. Perciò l'intenzione è anche un elemento fondamentale per spiegare l'integrità e l'identità personale nel tempo.

Nel resoconto filosofico elaborato da Ferrero, le in-

<sup>6</sup> Elster (1989), 2005.

tenzioni non ci vincolano attraverso la forza causale, né tramite manipolazione. Certi studi usano il modello della manipolazione come un artificio dell'agente stesso per produrre il suo proprio futuro. Questi studi sostengono che per mantenere salde le proprie intenzioni in un tempo relativamente lungo, bisogna usare strategie manipolatorie, come la persuasione e la sollecitazione (nudging) oppure i vincoli esterni e costringitivi, sull'esempio paradigmatico di Ulisse che si lega all'albero della nave per sopportare il canto delle sirene senza soccombere. In questo modo, l'agente presente tratta se stesso ad un tempo futuro come un agente da regolamentare, non come un agente con il quale scambiare ragioni per l'azione.

Per contro, la convinzione di Ferrero è che nel seguire le proprie intenzioni l'agente mantenga una certa autonomia, poiché può sempre interrompere le attività e rivedere o, addirittura, revocare le proprie intenzioni. L'autonomia è un aspetto dell'agire razionale e il controllo del futuro avviene attraverso processi complessi di riconoscimento e autorizzazione che sfumano la distinzione tra intendere e fare e quindi richiedono un trattamento più capillare, a grana fine. In questa prospettiva, il problema centrale è spiegare in che consiste la forza determinante delle intenzioni e al contempo riconoscere l'autonomia dell'agente. In che senso esercitano un potere e hanno autorità sull'agente? Si può riconoscere un ruolo alle intenzioni per il futuro e, allo stesso tempo, rispettare l'autonomia dell'agente nel tempo? Questi interrogativi sono centrali nel lavoro di Ferrero. La sua teoria spiega perché si dovrebbe intendere il volere come una capacità essa stessa estesa nel tempo, con una sua "memoria", anziché come una capacità puntiforme che si attiva magicamente nel presente, senza alcun potere di formare il

futuro, se non resistendo alla tentazione.<sup>7</sup>

Per spiegare questi fenomeni centrali della razionalità pratica è necessario mettere a punto una teoria filosofica del volere alternativa a quelle tradizionali proprio per l'attenzione posta alla sua struttura temporale. Questo approccio temporale ha implicazioni importanti non solo riguardo alla natura e all'autorità delle intenzioni, ma anche ai contenuti e ai fondamenti stessi della razionalità pratica. Alla fine, ci riporta ad affrontare il modo in cui agenti finiti quali noi siamo possono valutare non solo opzioni che si propongono di volta alla scelta, ma interi piani di vita. Normalmente le richieste della razionalità sono sincroniche, cioè si applicano per prospetti di azioni singolari e discrete. Ma in che modo tali richieste si applicano ad agenti razionali estesi nel tempo? Vi sono norme distintive della razionalità pratica diacronica? Questi sono gli interrogativi centrali ai quali è dedicato il lavoro filosofico di Ferrero (Ferrero 2012a, 2014).

**6.** Il nodo teorico fondamentale in questa teoria dell'agire diacronico è rappresentato proprio dalla relazione tra intendere e fare. La proposta elaborata da Ferrero in questo saggio cerca di evitare due posizioni contrapposte ma ugualmente insoddisfacenti: quella che enfatizza la dicotomia tra intendere e fare e quella che insiste sulla loro continuità. Ciascuna di queste posizioni può essere difesa sulla base del riferimento a fenomeni quotidiani e perciò nessuna è completamente convincente. Ferrero suggerisce una via intermedia che problematizza aspetti non ancora pienamente rilevati dalla discussione contemporanea dell'agire nel tempo.

<sup>7</sup> Sulla resistenza alla tentazione, vd. Bratman (1987), Paul & Mor-ton (2018).



Le azioni umane che si estendono nel tempo non sono il risultato di una mera concatenazione sequenziale, ma presentano una struttura temporale molto complessa. Che cosa sostiene questa struttura? In che modo dobbiamo pensare la relazione tra le intenzioni per il futuro e il dispiegarsi dell'azione nel tempo?

Ad eccezione di Michael Bratman, i teorici dell'azione contemporanei hanno sottovalutato l'importanza di queste domande, concentrandosi su azioni semplici e discrete.<sup>8</sup> In questo saggio, Ferrero propone una teoria della continuità tra intendere ed agire che dà conto in modo sistematico dell'agire diacronico. Si tratta di una teoria che non disconferma la concezione ordinaria e prefilosofica dell'agire, ma ci costringe ad un riorientamento filosofico radicale, proprio perché porta alla luce una struttura unificata dell'agire intenzionale.

7. Infine, questo approccio è particolarmente fertile poiché ci aiuta a tracciare diversamente il contrasto tra azioni e omissioni, azioni e tentativi. In generale, ci consente di identificare meglio il ruolo delle intenzioni nella spiegazione dell'azione razionale e il carattere irriducibilmente delle attività intenzionali. Una ricaduta interessante di questo approccio riguarda proprio il tema del controllo diacronico e della tentazione (Ferrero 2012b). Tipi diversi di fallimenti diacronici fanno pensare che la volontà diacronica non sia una unica facoltà. Facendo perno sulla continuità tra intendere e fare, la teoria di Ferrero riesce a dar conto di una varietà di modi in cui la volontà diacronica può fallire. Ciò non comporta solo una tassonomia più complessa di fallimenti e difetti dell'agire razionale temporale, ma indica anche che non è richiesta una sola virtù di auto-

<sup>8</sup> Vd. Bratman (2020).

controllo, né un unico ideale regolativo di unificazione e integrazione. Questo modello sembra più duttile e flessibile di altre teorie monocordi che prediligono l'unità dell'agire e propongono una lista piuttosto scarsa e conservatrice delle virtù dell'agire diacronico.

Proponendo questo saggio in traduzione, intendiamo offrire al pubblico italiano un esempio paradigmatico del lavoro filosofico sulle intenzioni che ha ampie ripercussioni nell'ambito della filosofia morale e della filosofia del diritto, poiché pone la questione della continuità tra intendere e fare, offrendo nuovi strumenti concettuali per una comprensione più accurata dell'agire intenzionale.

## Riferimenti bibliografici

- Aristotele. 2000. *Etica Nicomachea*, Bompiani, Milano.
- Bagnoli, C. (ed). 2022. *Time in action*, Routledge, in via di pubblicazione.
- Bratman, M. 2022. *Agire, tempo, socialità*, Edizioni ETS, Pisa.
- Elster, J. 1989. *Uva acerba. Versioni non ortodosse della razionalità*, Feltrinelli, Milano.
- Elster, J. 2005. *Ulisse e le sirene*, Il mulino, Bologna.
- Ferrero, L. 2022. *The structures of temporally extended agents*. In Bagnoli, 2022, cap. 5.
- Ferrero, L. 2009a. "Conditional intentions". *Noûs*, 43 (4): 700-741.
- Ferrero, L. 2009b. "What good is a diachronic will?". *Philosophical Studies*, 144 (3): 403-430.
- Ferrero, L. 2010. "Decisions, diachronic autonomy, and the division of deliberative labor". *Philosophers' Imprint*, 10 (2): 1-23.
- Ferrero, L. 2012a. "Diachronic constraints of practical rationality". *Philosophical Issues*, 22 (1): 144-164.

- Ferrero, L. 2013a. "Can I only intend my own actions?". *Oxford Studies in Action and Responsibility*, 1, 70-94.
- Ferrero, L. 2014. "Diachronic structural rationality". In *Inquiry*, 57 (3): 311-336.
- Ferrero, L. 2015. "Pro-tempore disjunctive intentions". In Altshuler, R. and Sigrist, M.J. (ed.), *Time and the Philosophy of Action*, Routledge, London.
- Ferrero, L. 2016. "Agency, scarcity, and mortality". *The Journal of Ethics*, 19 (3-4): 349-378.
- Kant, I. 1996. *Fondazione della metafisica dei costumi*, Bompiani, Milano.
- Morton, A. 2012. *Bounded thinking: intellectual virtues for limited agent*, Oxford University Press, Oxford.
- Paul, S., Morton, J. 2018. "Grit". *Ethics*, 129 (2): 175-203.
- Tommaso d'Aquino. 1984. *La somma teologica*, Il Mulino, Bologna.

### Nota biografica

Luca Ferrero è professore di filosofia all'Università della California-Riverside. Ha conseguito la laurea in filosofia all'Università di Firenze e il dottorato di ricerca in filosofia all'università di Harvard e si occupa della natura dell'agire diacronico, del costitutivismo nella teoria dell'azione e dell'identità personale. I suoi lavori più recenti sono stati pubblicati su *Noûs*, *Philosophical Studies*, *Philosopher's Imprint*, *Inquiry*, *Philosophical Issues*, *Oxford Studies in Metaethics*, *Oxford Studies in Agency and Responsibility*, *Journal of Ethics* e in diverse raccolte di saggi. È il curatore della sezione della Filosofia dell'Azione della *Stanford Encyclopedia of Philosophy* e del *Routledge Handbook of Philosophy of Agency*. È membro fondatore della *Society for the Philosophy of Agency*.

Carla Bagnoli



Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di marzo 2022

